

5-6-1978

Ha tante piaghe il pianeta Terra

Oggi, cinque giugno è, per iniziativa delle Nazioni Unite, la giornata mondiale dell'ambiente, un invito cioè alla riflessione sul saccheggio delle risorse naturali, sulla rapina del territorio, sull'inquinamento di aria acqua suolo causato da uno sviluppo economico selvaggio e non programmato nell'interesse generale.

In paesi meno irresponsabili del nostro, giornate come questa servono per fare il punto su quanto si è fatto e quanto si intende fare; da noi passano sotto silenzio, per meglio continuare a ignorare i problemi scomodi e così rimandare gli impegni generici e le lamentazioni d'obbligo al momento degli immancabili e ricorrenti disastri.

Di salvaguardia ambientale da noi non si parla mai con la dovuta serietà. Non se ne parla nei periodi di boom per non intralciare, dicono, quello che si crede debba essere lo « sviluppo », e tanto meno se ne parla nei periodi di crisi per non intralciare, dicono ancora, quella che si pretende debba essere la ripresa economica: coll'unico risultato di favorire, come è puntualmente accaduto, una produzione altamente inquinante ed economicamente sterile, che è poi alla base, con le sue devastazioni, i suoi sprechi e costi sociali (valuta-



bili in centinaia di migliaia di miliardi), del nostro attuale collasso. Una situazione dalla quale non ci risolleveremo mai, se non capiremo una buona volta che tutto ciò che è antieconomico è anche immediatamente antieconomico.

Il rapporto diffuso dalle Nazioni Unite in occasione della giornata mondiale dell'ambiente richiama l'atten-

zione, con gran dovizia di particolari, su quattro piaghe planetarie.

La prima è la proliferazione inesausta di sostanze chimiche tossiche, dai pesticidi ai rifiuti industriali agli additivi alimentari ai prodotti intermedi della lavorazione delle merci ai prodotti della combustione eccetera, di cui in buona parte si ignorano gli effetti sulla

salute di uomini e animali.

La seconda è la recrudescenza della malaria in vaste zone del mondo, per via della prevenuta resistenza di zanzare e relativi parassiti al DDT e agli altri idrocarburi clorurati, che intanto hanno già contaminato la quasi totalità degli ecosistemi del mondo.

La terza è lo sperpero che si fa degli scarti dell'industria alimentare e delle lavorazioni agricole, mentre un terzo della popolazione mondiale soffre la fame. La quarta è lo spreco energetico, per cui si calcola che più della metà dell'energia usata ogni giorno per industria, trasporti, agricoltura bisogni domestici vada perduta.

Di qui la necessità di ripensare in modo diverso i nostri modi di produrre e consumare: e l'impegno per nuove tecnologie e scelte produttive, per una politica di risparmio e di riuso, per un ricorso sistematico alle fonti di energia pulite e rinnovabili, per un controllo biologico anziché chimico, per il recupero materiale ed energetico dei rifiuti, trasformando « il bidone della spazzatura in una miniera d'oro ».

Col suo primato in frane e alluvioni, con la sua agricoltura di rapina, con le sue raffinerie che ne hanno fatto la concimaia d'Euro-

pa, con le sue fabbriche della diossina e del cancro, con i suoi laghi morti e l'Adriatico diventato di tutti i colori, con i vertici raggiunti dalla speculazione edilizia, e via esemplificando, il nostro Paese è ormai un punto di riferimento obbligato della casistica nera internazionale: la saturazione territoriale è giunta al livello di guardia, il nostro consumo-spreco di energia (osserva « Italia Nostra » in un suo pro-memoria ai politici) è, per chilometro quadrato, doppio di quello europeo.

Revisione delle inadeguate leggi sull'inquinamento atmosferico e sulla tutela delle acque, interventi per il dissesto idrogeologico, politica di pianificazione urbanistica meno dissennata, eccetera: sono molti e precisi gli impegni che la società civile dovrebbe affrontare. Ma da gran tempo non c'è traccia di ciò nei programmi dei nostri governi. E' tutta una mentalità che bisogna cambiare: occorre, come ha scritto Laura Conti, uscire dal circolo vizioso per cui più si degrada l'ambiente più si è costretti a degradarlo, e metterci in testa che solo un'economia basata sulla conservazione e sul ripristino dell'ambiente può vincere, oltretutto, la disoccupazione.

Antonio Cederna